

# L'emozione senza fine

La deturpazione del paesaggio del "Bel Paese"

*di Vittorio Sgarbi*

Il paesaggio è sacro. Ed è sconsecrato dalla empietà e dalla ignoranza degli uomini. Nei luoghi deserti, nei vasti spazi, abitano indisturbati gli dei. Ovunque non vi sia traccia dell'uomo avvertiamo la luminosità della natura. Ed è ciò che rende terribili e sublimi le aree desertificate intorno ai vulcani con gli strascichi di lava rappresa nella quale sentiamo ancora l'energia del fuoco. Ma anche dove lo sguardo si perde senza confini, avvertendo il limite della capacità di definizione verso un indistinto orizzonte vaporoso di nebbie, avvertiamo l'infinito. Diverso da quello interiore descritto da Leopardi che è generato da un ostacolo oltre il quale l'immaginazione vede "interminati spazi e sovrumani silenzi". Sovrumani, propriamente, in un immaginario oltre la siepe. Ma la maestà della natura non ha limiti, e non soltanto per ciò che evoca, ma per la vastità del suo dominio. Da qui deriva il sentimento del sublime; proprio della contemplazione del paesaggio sia nella sua aspra drammaticità sia nella indeterminatezza dei confini. L'esperienza è comune per chi, come il monaco di Friedrich, si ponga davanti al mare verso un orizzonte indefinito; più insolita davanti a una distesa di terre coltivate e colline a perdita d'occhio come il Val di Mazzara dal sorprendente belvedere di Sant'Agostino a Salemi o dalla collina di Mokarta. La varietà dei punti di vista consente diverse ed appaganti emozioni, come nella porzione che si ritaglia davanti a noi nella corte del Ballio Bugio sulla strada che va da Mazzara del Vallo a Salemi. Basterebbe questa placata e pacata natura, ove non sia violata dagli intollerabili sfregi delle mostruose torri eoliche, per farci sentire la presenza della divinità rassicurante e amica. Ma anche ora, che al limitare della notte, vedo all'orizzonte la sagoma delle colline intorno a Figline Valdarno, l'oscena cadenza dei lampioni luminosi è miracolosamente annuvolata dall'apparizione di una luna piena che ci conduce verso Villa la Borghetta come una guida sicura. E così rivedo altri paesaggi notturni: ancora in Sicilia a Castelluccio, dalla spianata della Madonna, in un

miracolo che si ripete ogni volta, sotto specie di incanto, con il brivido di un privilegio irripetibile e ripetuto.

Ovunque la Sicilia offre motivi di sorpresa per repentini mutamenti, con una tale densità di emozioni da far dire a Goethe: "L'Italia senza la Sicilia, non lascia alcuna immagine nell'anima: qui è la chiave di tutto". È quasi con un improvviso mancamento, per come il paesaggio ti riempie e si appropria di te, avvolgendoti da ogni lato fino al più lontano orizzonte che io, ogni volta, arrivo nella vallata che porta al vecchio paese di Poggio Reale, abbandonato dal terremoto. Qui il movimento scosceso delle colline, che disegnano una conca amplissima, ha un'armonia perfetta, sovrumana. Una coincidenza di reale e ideale, non disturbata dalle tracce dell'uomo se non nelle forme della coltivazione dei campi.

È questo il paesaggio che cerca e che salva, nelle sue fotografie ispirate da una prefazione interiore, Renato Buzzoni, ed egli lo vede e lo preserva in ogni parte d'Italia, da Rocca Balascio a Comacchio, da Monte Sant'Angelo a Segesta, da Sorano a Carovigno, dal Delta del Po a Tindari, dalla valle del Trebbia a Civita di Bagnoregio, uscito dalle amate città e dai centri storici per ritrovare la purezza dello sguardo che oggi, in molti di questi luoghi, uscirebbe contaminato.

Cercare nell'archivio di Buzzoni le immagini di un paesaggio naturale e rurale, e presentarle a Salemi nel 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia e in occasione della visita del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, può manifestarsi con l'estremo tentativo, in un coro fermo e dolente, nel quale si distinguono le voci di Giulia Maria Mazzoni Crespi, Marco Magnifico, Giuseppe Barbera, Bernardo Tortorici, Giada Cantamessa, di richiamare al Capo dello Stato, la necessità e l'urgenza di fare rispettare dalle pubbliche amministrazioni, riabilitandone la coscienza, l'articolo 9 della Costituzione, anche nel suo nesso tra sviluppo e tutela: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e della ricerca

scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico-artistico della nazione”.

Dopo lo slancio e il pensiero intatto, benché già turbato da allarmi, di Renato Bazzoni, si arriva oggi alle sconfortate considerazioni di Salvatore Settis che, meditando sulla nostra legislazione e sulla distrazione dei governi, osserva alcune pericolose contraddizioni derivate dalla pluralità delle competenze nonostante l'inequivocabile monito della Costituzione. L'articolo 9 implica che lo Stato non sia una entità patrimoniale, ma la coscienza stessa del bene, la cui natura e il cui valore, non possono essere alterati o interpretati da istituzioni come la Regione, la Provincia, i Comuni, o anche da privati, così come avviene per la letteratura e per la musica. Chi possiede una villa di Palladio, deve conservarla con la stessa cura (e spesso accade che sia con maggior cura) che se appartenesse al patrimonio nazionale. La bellezza, i monumenti, il paesaggio, sono beni indispensabili. Né i vincoli di tutela stabiliscono un limite di potestà per chi possiede quel bene, se non nel senso di impedire un uso perverso contrario all'interesse generale e all'interesse della cosa. D'altra parte, chi mette al mondo un figlio, non può farne ciò che vuole, maltrattarlo o ridurlo in schiavitù, proprio in nome di quel bene che non ammette interpretazioni o deviazioni, ma superiore o minore intensità d'amore.

Soltanto condividendo questo concetto, si può ottenere il massimo vantaggio da un bene senza alterarne la natura.

Per ciò che riguarda il paesaggio, Settis ricorda le parole di Benedetto Croce in seguito alla legge organica di tutela del 1922: “Un altissimo interesse morale e artistico legittima l'intervento dello Stato, poiché il paesaggio altro non è che la rappresentazione materiale e visibile della patria”. Ma Croce si muoveva nella concezione indiscussa di uno Stato unitario. Oggi tutto viene messo in discussione, a partire da quella Unità che celebriamo, nel suo esordio, a Salemi. In una nuova divisione dei poteri, le rivendicazioni di autonomia di Regioni ed enti locali hanno portato a contraddizioni molto pericolose per i paesaggi d'Italia difesi da Croce e visti da Bazzoni. E il paesaggio, nonostante l'articolo 9 della Costituzione, è minacciato dal “labirinto di conflitti e competenze” argomenta Settis.

“Citerò a tal proposito il caso più grave, il caos terminologico che si è venuto a creare intorno alle tre parole-chiave “paesaggio”, “territorio”, “ambiente”. Il “paesaggio”, lo dice l'articolo 9

della Costituzione, come abbiamo visto, deve essere tutelato dallo Stato, e in particolare dal Ministero dei Beni Culturali, ma il “territorio”, dice l'articolo 117 della Costituzione, dev'essere regolato e pianificato non dallo Stato centrale, bensì dalle Regioni e dai Comuni; infine l' “ambiente” è di competenza mista, e comunque a livello dello Stato centrale se ne occupa un altro ministero, detto, appunto, “dell'Ambiente”. Non si tratta di una disputa distratta. Se, per esempio, si deve decidere se distruggere o no una grande pineta sulle coste del Tirreno, chi dovrà prendere decisioni in merito, e dare i relativi permessi? Lo Stato, la Regione, il Comune? La normativa è talmente intricata, specialmente dopo la riforma costituzionale del 2001, che vi sono ogni anno numerosi casi di conflitto di competenza davanti alla Corte Costituzionale”.

Settis rappresenta una situazione drammatica che minaccia gli idilli fotografici di Bazzoni. Ed è proprio la Corte Costituzionale, alla quale è attribuito il compito di risolvere i conflitti di competenza, che deve ritrovare una unità d'azione nella integrità delle coscienze non subordinata a poteri arbitrari, anche se competenti, rispetto a ciò che non è consentito, come non lo è la violenza di un padre su un figlio. Eppure, da anni, i paesaggi patiscono una intollerabile violenza, proprio in nome di pubblici poteri che non si muovono nella comune e condivisa coscienza del bene.

Così può accadere, è sempre Settis a ricordarlo, che la tutela frazionata offra sempre meno garanzie.

“Qualche dato può aiutarci a capire quel che accade oggi in Italia. Sempre più drammatica è la devastazione del paesaggio, e basti ricordare che in 15 anni, dal 1992 al 2005, il 17 per cento delle campagne italiane è stato coperto da nuove costruzioni; che ogni anno si costruiscono in media fabbricati per oltre 250 milioni di metri cubi, infine, che la crescita degli insediamenti mediante nuove costruzioni è quasi 40 volte maggiore del modestissimo incremento demografico (pari solo allo 0.4 per cento). L'armonico rapporto città-campagna costruito attraverso i secoli sta cedendo terreno ad un incontrollato *urban sprawl*, che ospita, ormai, circa un quarto della popolazione e delle attività produttive. L'antica *forma urbis* sta esplodendo, e la sua espansione indefinita ne vanifica non solo i confini, ma anche il centro. Nel nuovo paesaggio di suburbi, lo spazio restante tra gli agglomerati perde il carattere di filtro e assume quello di terra di nessuno, mentre



**Campagna di Assago Milano.**

il terreno delle campagne coperto dal cemento, perde sempre le funzioni ecologiche che aveva esercitato. Un territorio eccezionalmente fragile, soggetto a frane, inondazioni e terremoti, viene sempre più abbandonato a se stesso, e mentre si avviano gigantesche opere pubbliche, (per esempio il ponte sullo stretto di Messina), quasi nulla viene fatto per consolidare le aree più a rischio”.

È per questo che, nella esperienza di Sindaco di Salemi, oltre a diverse attività, essenziale è stato richiamare le coscienze non solo dei probi cittadini di Salemi, ma di tutti i siciliani, l'inaudita violenza sofferta dal paesaggio con la devastante disseminazione di torri eoliche, in gran parte inefficienti e in radicale contrasto con il paesaggio rurale, e degli ancor più devastanti pannelli solari in sostituzione delle coltivazioni tradizionali, abbandonate o ritenute improduttive.

L'area più funestata, oltre alle aggressioni del fotovoltaico registrate in territorio ragusano, è proprio quella provincia di Trapani, e proprio nel percorso che da Alcamo e Castellammare va

verso Mozia. A quell'area mi riferisco, perché essa era stata descritta da Cesare Brandi con travolgente emozione visiva: “Per andare a Motya, da Palermo, se uno vuol fare una delle strade più belle del mondo, prende la costiera, che passa da Castellammare, e quel che vede, allora, è così multiplo e diverso, come se invece di percorrere quelle poche centinaia di chilometri, ne facesse migliaia, tanto, in poco spazio, il panorama è variato e il mare si offre in modi così differenti e tutti belli. Per di più la strada è ancora poco alterata da vezzosi edifici moderni, e sarà un male perché le case vecchie al di dentro sono catapecchie; ma lasciatemi dire che non si pagherebbe mai abbastanza per vedere questa costa che è certamente più bella della Riviera, ancora vergine e intatta come certo non è più la Riviera né a Levante né a Ponente”.

Ritornasse in questi luoghi oggi, Brandi avrebbe un trauma irrimediabile per la insensata proliferazione di parchi eolici proprio lungo quel percorso. D'altra parte è l'azione impetuosa e destrut-



trice di amministrazioni locali, con la complicità o l'impotenza di sovrintendenze distratte o ignare, a decidere la morte di un luogo.

Quale è la ragione di sfregiare i paesaggi d'Italia che rivelano un'essenza profonda, uno spirito divino nella integrità dei luoghi, anche per l'educato intervento dell'uomo letteralmente crocifisso per avvantaggiare quello che, sulla copertina dell'Espresso del 6 maggio 2010, è chiamato "Vento di Mafia"?

Penso ora a Buzzoni, a Rosario Assunto e, ovviamente, a Goethe, felice in Sicilia, e osservo la devastazione sistematica del paesaggio, come una perversione nella quale si incrociano interessi materiali e teorie sbagliate: e si conferma quello che, primo, io ho denunciato, stupito, insieme agli indignati amici di "Italia Nostra", Carlo Ripa di Meana, Oreste Rutigliano e Mario Pirani, della superficialità di ambientalisti abbagliati da luoghi comuni, e indifferenti alla bellezza del paesaggio come se ne fosse accettabile il sacrificio in nome del "mito" della energia pulita. Così, leggere oggi sull'Espresso ciò che mi fu evidente, per dolorosa intuizione, eletto sindaco a Salemi, è perfino motivo di amara soddisfazione: "Le cosche sono diventate verdi. Sicilia, Calabria e Puglia: i clan si lanciano sui progetti e finanziamenti per l'energia pulita".

E ciò che dicemmo, in numerose occasioni, anche per le minacce al paesaggio in Molise (perfino nella mirabile Sepino) e, da ultimo, in un convegno a Villa Whitaker a Palermo, con il

discorso fermo e dolente del Presidente emerito della Repubblica Francese, Valérie Giscard d'Estaing, il 27 marzo 2009. Ritroviamo ora le parole del senatore Beppe Lumina durante l'audizione del Presidente della Regione Sicilia, Raffaele Lombardo, in commissione antimafia: "Ho l'impressione che nel settore dell'energia, 'Cosa Nostra' abbia organizzato un modello già sperimentato nel metano. Mi riferisco a quel sistema che tutti, adesso, conosciamo come modello 'Provenzano - Ciancimino'".

Ho visto, con sofferenza imponente, l'allestimento di un parco eolico che fiancheggia la bellissima strada tra Mazzara del Vallo e Salemi, e ho denunciato lo stupro insieme a Rosario Crocetta.

Oggi leggo: "Un palo a mazzara non si alza se non lo voglio io", parole del mafioso Matteo Tumbarello. È una soddisfazione angosciosa, quella di chi si compiace, come il Principe di Salina, di fronte al fatto compiuto, di averlo sempre saputo. Di averlo capito. Ciò che fa esclamare: "Io l'avevo detto". Avrei preferito non vederlo e non dirlo. Avrei preferito che l'Italia fosse quella che ci mostrano fino alla commozione le fotografie di Renato Buzzoni. E non vorrei a distanza di troppi anni da quelle emozioni visive, vedere le fotografie degli stessi luoghi nello stato attuale, perduta l'integrità, sfigurati.

Vorrei che il "prima" di Buzzoni non avesse un "dopo", ma un sempre.

Un incanto senza fine.